

## *Ideologia gender e dintorni: qualche chiarimento lessicale*

Secondo Confucio gli imperi crollano quando i cittadini smettono di capirsi e i cittadini smettono di capirsi quando usano le parole senza precisarne il significato. Il dibattito sulla "ideologia gender" – che sta occupando l'opinione pubblica italiana - non è, almeno ai miei occhi, di facile soluzione: già l'esistenza dell'oggetto stesso del contendere (una "ideologia gender") è messa in discussione. Né la questione diventa più chiara se si usa la formula (meno aggressiva) di "teoria del genere": si tratta infatti di una cattiva traduzione dall'inglese ("gender theory") dove significa semplicemente "l'insieme degli studi teorici sulla questione del genere".

E' indubbio, comunque, un dato di fatto: negli ultimi decenni, per iniziativa di alcune esponenti del movimento femminista, si è avviata una riflessione critica sulla nozione di "genere" e sulle proposte di queste studiose si è aperta una discussione non solo filosofica, ma anche antropologica, psicologica, sociologica e biologica. Prendere posizione non è facile: ma, proprio perché sono possibili legittime differenze di valutazione, è opportuno non moltiplicarle inutilmente, e dannosamente, per difetto di precisione semantica.

Lo scopo di questi appunti è molto elementare: fissare un dizionario minimo che renda possibile intendersi a vicenda o per concordare o per discordare. Le parole chiave sono tre: sessi, generi e orientamenti sessuali.

**Il sesso è fondamentalmente determinato da un insieme di caratteri biologici** (che vanno dai cromosomi a segni esteriori come i genitali).

**L'identità di genere è fondamentalmente determinata da un insieme di caratteri psicosociologici:** si può appartenere con nettezza al sesso maschile o femminile dal punto di vista anatomico pur senza riconoscersi emotivamente, affettivamente, socialmente nella propria identità sessuale. Infatti "il genere non è qualcosa che uno è ma qualcosa che uno fa. È un insieme di pratiche, simboli, luoghi e significazioni".<sup>1</sup>

Dalla identità sessuale e dalla identità di genere va distinto **l'orientamento sessuale: chi è maschio e chi è femmina** (sia tale da sempre o come punto di arrivo di un percorso di identificazione) **può avvertire desideri eterosessuali o omosessuali o bisessuali.** Importante: "Mentre l'identità di genere si riferisce al rapporto con se stessi, l'orientamento sessuale si riferisce a quello con gli altri".<sup>2</sup>

Questa triplice categorizzazione (per sesso, per genere e per orientamento sessuale) può essere letta attraverso due griglie interpretative principali che, per comodità, potremmo denominare logica *binaria* o logica *non-binaria*, *variegata*, *analogica*.

Vediamo, in concreto, come funzionano questi due approcci ermeneutici dalle tre angolazioni focalizzate.

Dal punto di vista del sesso: in una logica *binaria* si nasce o maschi o femmine, *tertium non datur* (almeno in linea di principio). Qualora si diano (in linea di fatto) degli organismi di incerta collocazione biologica e anatomica - è il caso di "soggetti intersessuati" - si ritiene ovvio che i genitori, con l'intervento di un chirurgo, sciolgano l'ambiguità e decidano per l'uno o l'altro sesso. Dieta, sport, integratori alimentari faranno il resto accentuando - secondo i casi - i caratteri sessuali maschili (per esempio con la pratica del pugilato) o i caratteri sessuali femminili (per esempio con la danza classica). In una logica *non-binaria* si problema-

<sup>1</sup> Giuseppe Burgio, *La pedagogia e il queer. Sessi, generi e desideri nel postmoderno*, in M. Stramaglia (a cura di), *Pop pedagogia. L'educazione postmoderna tra simboli, merci e consumi*, Pensa Multimedia, Lecce 2012, pp. 25-40.

<sup>2</sup> AA.VV., *Gender: che cos'è e cosa non è*, [www.sipsis.it](http://www.sipsis.it), p. 6.

tizza il diritto dei genitori e della medicina di decidere ciò che la natura ha lasciato indeterminato nel neonato (“ermafrodita” o, nel dizionario mitologico, “androgino”).

Ancora maggiore è la differenza delle due logiche dal punto di vista dell’identità di genere. Anche qui la logica *binaria* ammette come ‘normale’ solo il genere maschile e il genere femminile. In una logica *non-binaria*, invece, si contemplan dei casi di “diversità” che non vengono stigmatizzati come patologici. Sono i casi in cui si registra una discrepanza fra dato anatomico (sesso) e dato esistenziale (genere). Chi si scopre in queste condizioni è davanti a un bivio: vivere la propria “non conformità al genere” senza decidersi unilateralmente per nessuno dei due generi ‘canonici’ - in questi casi si parla di persone “transgender”; oppure, per particolari motivi, decidere di adeguare nettamente (con cure ormonali e/o interventi chirurgici) la propria fisionomia sessuale alla nuova identità di genere (insomma il proprio corpo alla propria mente) - come avviene nel caso dei “transessuali”. Nell’uso comune, il vocabolo *transgender* ha perduto l’accezione semantica originaria e ha finito col designare la multicolore galassia di quanti non si identificano con un solo sesso/genere. Potrebbe non essere superfluo specificare che vivere la condizione di *transgender* o di transessuale non sono strade che si imbroccano alla leggera: nessuno ne affronterebbe i costi sociali se non fosse indotto da esigenze interiori autentiche.

Ovviamente le due logiche si divaricano anche rispetto alla tematica dell’orientamento sessuale. Per la logica *binaria* la relazione eterosessuale è ‘normale’ e ogni relazione omosessuale (sia gay che lesbica) o bisessuale viene ritenuta ‘anormale’ (e quindi da curare o almeno da tollerare). La logica *non-binaria*, al contrario, rifiuta ogni differenza fra ‘normalità’ e ‘anormalità’ anche per quanto le relazioni sessuali. Essa “propone infatti di leggere non più in modo dualistico-lineare la sessualità umana, intendendola come rappresentazione ed espressione di una verità che il corpo *naturalmente* afferma, ma di riconoscere la varietà e la complessità delle pratiche e dei desideri umani nonché il loro strutturarsi come ambito di formazione identitaria”.<sup>3</sup>

Vorrei chiudere con una considerazione di principio, e di sfondo. Se ci si occupa di tali questioni non è per mero interesse scientifico. E’ in gioco la serenità di una delle tante minoranze discriminate che, di epoca in epoca, vengono prese di mira: la minoranza di quanti si ritrovano a fare i conti con una identità sessuale e di genere o con un orientamento affettivo-sessuale difformi dalla media statistica. Le agenzie educative (scuola, associazioni, sindacati, partiti, organi di stampa e di informazione sociale, chiese...) non possono più permettersi il lusso di ferire soggetti innocenti e spesso esposti al bullismo. Devono imparare a *prendersi cura* dei “diversi”: che è una cosa assai differente del (tentare di) *curarli*.

AUGUSTO CAVADI

[www.augustocavadi.com](http://www.augustocavadi.com)

<sup>3</sup> Giuseppe Burgio, *La pedagogia e il queer. Sessi, generi e desideri nel postmoderno*, op. cit.